

Imprenditore in cella per mafia Era stato scarcerato 24 ore prima

Ha avuto appena il tempo di riassaporare la libertà, quando alla porta di casa si sono presentati i carabinieri. E questa volta con un'accusa ben più pesante: quella di mafia.

E durata meno di 24 ore la libertà di Salvatore Pasta, 46 anni, più conosciuto come «Toti», il titolare della palestra Antares e presunto acquirente della «Palermo Calcio», finito in carcere lo scorso luglio nella retata antimafia «San Lorenzo 2». Mercoledì è stato scarcerato su provvedimento del Tribunale del riesame, il giorno dopo i militari della compagnia di Cefalù gli hanno notificato un nuovo provvedimento di fermo. Lo hanno firmato i pm Marcello Musso e Gaetano Paci, che a Pasta adesso contestano il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Prima per lui l'accusa era di riciclaggio.

Paradossalmente, a metterlo di nuovo nei guai è stata proprio l'ordinanza dei giudici del Riesame che gli aveva aperto le porte dell'Ucciardone. I magistrati, nella prima parte del provvedimento, avevano ritenuto insussistenti gli indizi per il solo reato di riciclaggio. Poi però avevano sottolineato quanto l'imprenditore fosse vicino a Cosa nostra.

Secondo i magistrati le indagini consentivano di affermare «che Pasta abbia in effetti acquistato e gestito l'Antares per conto della famiglia mafiosa di San Lorenzo». Questa condotta, secondo i giudici, riguardava piuttosto il reato di concorso esterno in associazione mafiosa che non il semplice riciclaggio. Ma siccome il tribunale era stato chiamato a pronunciarsi solo su questo reato, i magistrati hanno deciso di annullare la vecchia ordinanza di custodia che riguardava l'imprenditore.

Toti Pasta, così, dopo venti giorni di cella, mercoledì ha lasciato il carcere ed è potuto tornare a casa. Per lui sembrava la fine di un incubo, ma neanche 24 ore dopo ha avuto la sgradita sorpresa: un nuovo fermo e questa volta per l'accusa di concorso esterno. Gli inquirenti nel provvedimento citano il provvedimento del Tribunale del riesame e contestano a Pasta «stretti rapporti con diversi esponenti di primo piano di Cosa nostra». Proprio per la sua vicinanza alla mafia, dicono gli investigatori, l'imprenditore potrebbe tentare la fuga, trovando ospitalità anche al di fuori dei confini italiani. Da qui la

necessità di disporre subito il fermo e condurre di nuovo in cella Pasta. Questa mattina l'imprenditore, comparirà davanti al gip Gioacchino Scaduto che dovrà decidere se convalidare il fermo o scarcerare l'uomo per la seconda volta in 48 ore.

Il giudice dovrà valutare anche altri elementi raccolti dai carabinieri. Gli investigatori hanno trovato diverso materiale che tira in ballo Pasta durante la perquisizione svoltasi a fine luglio negli uffici di viale del Fante della «Palermo calcio». Lettere, fax internazionali che, sempre secondo gli inquirenti, confermano una circostanza: fin dal 1996 Pasta «agiva e trattava all'interno del Palermo». Il riferimento riguarda una lettera del 18 luglio del 1996 proveniente da Liegi dove i rosanero avrebbero dovuto giocare un'amichevole con una squadra della città belga. Nel testo si legge che tra la delegazione del Palermo potevano trovare posto «Pasta Salvatore, Manuel e Pietro e Francesco Biondo». Quest'ultimo (fratello di Salvatore Biondo detto «il lungo», capomafia di San Lorenzo) era socio in affari dell'imprenditore ed è in carcere da luglio per associazione mafiosa. I due durante una conversazione telefonica, intercettata dagli investigatori, si lasciarono scappare che avevano in mano il trenta per cento delle azioni del Palermo. Realtà o soltanto una millanteria? La domanda sarà girata all'imprenditore questa mattina.

Leopoldo Gargano